

A. M. CIRESE

[recensione]

[su: P.Toschi, *Romagna tradizionale. Usi e costumi, credenze e pregiudizi*. Bologna, Cappelli, 1952]

Avanti!, 16/4/1953

ROMAGNA tradizionale: Usi e costumi, credenze e pregiudizi. A cura di Paolo Toschi. L. Cappelli editore, Bologna, 1952

Anche se con ritardo ci sembra giusto segnalare questo primo volume di un progettato *Corpus* di folklore romagnolo: sia per gli scopi che l'iniziativa si propone, sia per il modo con cui essa, in questa sua prima prova, è stata realizzata. La Romagna ha avuto ricerche folkloristiche precoci (è del 1778 il dialogo del Battarra con cui il volume si apre), ma, come osserva Paolo Toschi nella sua ampia e ricca introduzione, non ha mai avuto che contributi parziali, pregevoli sì, ma lontani ancora da un'opera di insieme. Tuttavia le diverse ricerche, dal '700 ai nostri giorni, collegate le une alle altre, possono darci un quadro complessivo molto ricco, che ha inoltre il pregio di offrirci una prospettiva storica della evoluzione delle tradizioni e della coscienza contadina. Ed è questo uno dei principali pregi del volume nel quale Paolo Toschi e i suoi collaboratori hanno riunito le testimonianze settecentesche del Battarra già ricordate, le risposte romagnole alla inchiesta napoleonica sulle tradizioni ecc. del 1811, la già nota operetta del Placucci, e due contributi più recenti di G.G. Bagli (1885) e di L. De Nardis (ultimo trentennio).

Così il lettore attento, aiutato in ciò dai copiosi indici analitici, può seguire il perdurare o il perdersi di usi e pregiudizi attraverso circa duecento anni di storia. E troverà cose che hanno particolare interesse per noi: così lo stato d'animo dei raccoglitori più antichi (parroci, proprietari terrieri o, come il Placucci, impiegati reazionari più ancora che conformisti); e vedrà la vecchia tradizione letteraria (ma, al fondo, sociale) della satira contro il « villano » e della scherno per la sua ignoranza é furberia, rafforzarsi ,con i motivi illuministici della lotta contro la « superstizione », ma soprattutto dichiarare nel concreto la sua origine classista. Un esempio tra tanti nel Battarra, per il quale gli obbligatorî donativi del colono al padrone in determinate ricorrenze divengono, per affermazione stessa di un « villano », un guadagno per i contadini! E molti altri potremmo trovarne nel Placucci e nelle relazioni dei parroci (assai poca pastori di anime nei loro feroci giudizi sulla ignoranza ecc. dei contadini « miserabili... ma molto ambiziosi... maligni ed ostinati ») che ironizzano, dall'alto della loro tranquillità economica e dei loro privilegi di classe, sulle forme elementari di difesa dai propri interessi che quei contadini osavano, supplendo con sotterfugi ed astuzie agli strumenti di lotta che solo in seguito darà loro la coscienza di classe.

L'atmosfera, in Romagna particolarmente, è oggi molta

cambiata: i contadini lottano, con armi ben più adeguate e consapevoli, e anche i loro canti sono ben più moderni e impegnati. Ma appunto perciò potrà giovare, io credo, e al contadino maturo e all'organizzatore intelligente (romagnoli e non), ripercorrere anche attraverso questa storia di costumi più quotidiani e nascosti (e solo apparentemente irrilevanti ai fini della lotta di emancipazione) l'evolversi della mentalità dei lavoratori: per valutare meglio progressi e attardamenti, per nutrire anche della consapevolezza di tanti e ignorati legami e precedenti storici il propria linguaggio; per dare insomma, sempre più precise ed umane risposte alle richieste che la concreta realtà storica ci pone.

A.M.C.

[digitalizzazione del testo a cura di Elisa Barone]
[pubblicato sul sito www.amcirese.it il 20/10/2007]